

# LA ROTTA DI RIMBAUD DA COMO ALL'AFRICA



*Il resoconto del viaggio con cui a 24 anni il poeta si apprestava a salpare dall'Europa per finire a fare l'esploratore e trafficante d'armi nelle regioni quasi inesplorate dell'Abissinia*

**ARTHUR RIMBAUD**

Genova, *lisabato* 17 novembre 1878

Cari amici, arrivo stamane a Genova, ericevo le vostre lettere. Un passaggio per l'Egitto si paga in oro, non c'è dunque nessun vantaggio. Partirò lunedì 19, alle nove di sera. Si arriva a fine mese. Quanto al modo in cui sono arrivato qui, è stato accidentato, e di tanto in tanto rinfrescato dalla stagione. Sulla linea destra delle Ardenne in Svizzera, volendo raggiungere, da Remiremont, la corrispondenza tedesca a Wessering, mi è toccato attraversare i Vosgi; dapprima in diligenza, poi a piedi, dato che nessuna diligenza poteva circolare su cinquantacentimetri di neve in media, e con una gran tempesta; ma la prodezza prevista era il passaggio del Gottardo, che in questa stagione non si valica più in vettura [...].

A Altdorf, sulla punta meridionale del lago dei Quattro Cantoni, che abbiamo costeggiato in battello, ha inizio la strada del Gottardo. Ad Amsteg, a una quindicina di chilometri da Altdorf, la strada comincia a salire e a girare in modo alpestre. Non ci sono più vallate, non si fa che dominare precipizi, al di là dei paracarri decametrici della strada. Prima di arrivare a Andermatt, si attraversa un posto di un orrido rimarchevole, detto il Ponte del Diavolo, meno bello tuttavia della Via Mala dello Splügen, di cui avete un'incisione. A Göschenen, villaggio diventato borgo per l'af-

fluenza di operai, si vede, in fondo al burrone, l'apertura della famosa galleria, con i cantieri e i refettori dell'impresa. D'altronde questa contrada di aspetto così feroce è assai lavorata e produttiva.

## **I minerali e il diavolo**

Se in fondo al burrone non si vedono trebbiatrici a vapore, si sentono un po' dappertutto la sega e il piccone sulle invisibili alture. Va da sé che l'industria locale si rivela soprattutto sotto forma di assi e ceppi. Ci sono molte cave minerarie. Gli albergatori vi offrono campioni di minerali più o meno strani, che il diavolo, dicono, viene a comprare sulla cima dei monti per andarli a rivendere in città.

## **La cima del Gottardo**

Poi comincia la vera salita, a Hospental, credo. Dapprima quasi un'arrampicata, lungo le scorciatoie, poi per pianorio semplicemente sulla strada carrozzabile. Infatti bisogna credere che è impossibile seguirla tutto il tempo per salite a zigzag, per cengie molto dolci, ci vorrebbe un tempo infinito, quando ci sono soltanto 4.900 metri di dislivello, per ogni lato, e anche meno di 4.900, data l'altitudine dei paraggi. Non si sale più a picco, si seguono le vie abituali, se non proprio tracciate. Così, chin non è abituato allo spettacolo dei monti impara che una montagna può avere dei picchi, ma che un picco non è la montagna. Dunque la cima del Gottardo misura qualche chilometro di superficie. La strada, non più larga di sei metri, è coperta, a destra, per tutta la sua lunghezza da una slavina di neve alta due metri

circa, che ad ogni momento allunga sulla carreggiata uno sbarramento alto un metro, che bisogna fendere sotto un'atroce tempesta di nevischio.

Ecco! non più ombre lassù, né sotto, né intorno, benché siamo circondati da oggetti enormi; non più strada, né precipizi, né burroni, né cielo, nient'altro che bianco, da pensare, da toccare, da vedere e da non vedere, poiché è impossibile sollevare lo sguardo sulla bianca monotonia che si suppone essere il centro del sentiero. Impossibile alzare il naso verso un vento così violento, ciglia e baffi ridotta stallite, orecchie straziate, collo gonfio. Senza l'ombra di se stesso, e senza i pali del telegrafo si sarebbe più impacciati di un passero in un forno. Ecco uno sbarramento alto più di un metro da fendere per la lunghezza di un chilometro. Da un bel po' non vediamo più le nostre ginocchia. È sfinente. Ansimanti, poiché in una mezz'ora la tempesta potrebbe seppellirci senza nessuno sforzo, ci si incoraggia urlando (nessuno mai va da solo, soltanto a gruppi). Infine, ecco una casa cantoniera: paghiamo 1 franco e 50 per una scodella di acqua salata. In marcia. Ma il vento in furia, il sentiero si riempie visibilmente di neve. Ecco un convoglio di slitte, un cavallo stramazza-to, semisepolto. Perdiamo la strada. Da che parte sarà, rispetto ai pali del telegrafo? I pali sono soltanto da un lato. Si devia, affondiamo sino alla costole, fin sotto alle ascelle. Una pallida ombra dietro una trincea: è l'ospizio del Gottardo, edificio ospedaliero civile, brutta costruzione di abete e di pietre;

e un campanile. Suoniamo, ci accoglie un giovanotto losco; saliamo in una sala bassa e sudicia dove si ha diritto gratis a pane e formaggio, minestra e un goccio di grappa. ù

Si vedono i bei cagnacci gialli della nota vicenda. Poco dopo, arrivano mezzi morti e ritardatari della montagna. La sera siamo una trentina; dopo una minestra, ci distribuiscono suppagliericci duri e sotto coperte insufficienti. La notte udiamo i nostri ospiti esalare in cantici sacri il loro piacere di poter ancora derubare il governo, che sovvenziona quel tugurio. Al mattino, dopo il pane-formaggio-grappino, e rimessi in forze da quella ospitalità gratuita, che ci è concesso prolungare quanto consente la tempesta, usciamo.

## **L'arrivo in Canton Ticino**

Stamani, al sole, la montagna è uno spettacolo; calato il vento, è tutta una discesa, per le scorciatoie, con salti, ruzzoloni chilometrici che vi fanno arrivare a Airolo, dall'altra parte della galleria, dove la strada riprende il suo carattere alpestre, circolare e strozzato, ma digradante. È il Canton Ticino. La strada è innevata fino a 30 chilometri dal Gottardo. Solo dopo 30 km, a Giornico, la valle si apre un po'. Qualche pergolato di vite e qualche tratto di prato, accuratamente concimati con foglie e altri detriti di abete, che hanno dovuto servire da lettiera. Sulla strada sfilano capre, vacche e buoi grigi, nerimaiali. A Bellinzona c'è un grosso mercato di questo bestiame. A Lugano, a venti leghe dal Gottardo, prendiamo il treno. Si va dal piacevole lago di Lugano al piacevole lago di Como. Poi percorso normale. [...].